

## MONSIEUR LAZHAR



CANADA - 2011

Bachir Lazhar è un algerino di 50 anni rifugiato in Canada. Dopo aver letto su un giornale che un'insegnante delle scuole elementari è venuta a mancare, Bachir si propone come sostituto ed entra così in contatto con una classe di bambini fragili e scossi, ma pieni di risorse. Il nuovo insegnante riuscirà pian piano a conquistare la fiducia di alunni e corpo docenti, ma nessuno sa che da un momento all'altro potrebbe essere espulso dal Paese...

- **Regia:** Philippe Falardeau

- **Attori:**

Mohamed Fellag: Bashir Lazhar

Sophie Nélisse: Alice L'Écuyer

Emilien Néron: Simon

Danielle Proulx: madame Vaillancourt

Brigitte Poupart: Claire Lajoie

Jules Philip: Gaston

Daniel Gadouas: Gilbert Danis

Louis Champagne: signor Constant

Seddik Benslimane: Abdelmalek

Marie-Ève Beaugard: Marie-Frédérique

André Robitaille: commissario

Francine Ruel: signora Dumas

Sophie Sanscartier: Audree

Évelyne de la Chenelière: madre di Alice

Vincent Millard: Victor

Louis-David Leblanc: Boris

Nicole-Sylvie Lagrande: psichiatra

**Gabriel Verdier:** Jordan

**Marie Charlebois:** procuratore

**Marianne Soucy-Signore:** Shanel

**Stéphane Demers:** padre di Marie-Frédérique

**Nathalie Costa:** madre di Marie-Frédérique

**Héléna Laliberté:** Martine Lachance

- **Soggetto:** **Évelyne de la Chenelière** - (*testo teatrale*)
- **Sceneggiatura:** **Évelyne de la Chenelière, Philippe Falardeau**
- **Fotografia:** **Ronald Plante**
- **Musiche:** **Martin Léon**
- **Montaggio:** **Francesca Chamberland**
- **Scenografia:** **Emmanuel Fréchette**
- **Durata:** 94'
- **Genere:** DRAMMATICO
- **Specifiche tecniche:** HD (1:2:35)
- **Produzione:** MICRO\_SCOPE
- **Distribuzione:** OFFICINE UBU (2012)
- **Data uscita:** 31 Agosto 2012

## **NOTE**

– IN PROGRAMMAZIONE AL 64^ FESTIVAL DI LOCARNO (2011).

– CANDIDATO ALL'OSCAR 2012 COME MIGLIOR FILM STRANIERO.

## **RASSEGNA STAMPA**

"Le trasmissioni, gli spostamenti da un continente all'altro sono uno dei temi sottesi a molti dei film che stanno riempiendo schermi e occhi a Locarno. E dal Canada è in Piazza Grande un titolo atteso: 'Bachir Lazhar', regia di Philippe Falardeau. Atteso perché in patria la pièce teatrale di Evelyne de la Chenelière ha ottenuto un successo travolgente. Inevitabile, in qualche modo, l'approdo cinematografico per la regia a Philippe Falardeau. (...) Una storia perfettamente congegnata e roduta che arriva dritta al cuore degli spettatori grazie anche a una messa in scena sobria ma molto efficace. I ragazzini sono davvero fantastici nel ricostruire le emozioni che devono comunicare; poi c'è Fellag, il maestro bugiardo col cuore grande e devastato come il suo volto segnato e sofferente. Una delle regole del cinema commerciale dice che

bisogna stare alla larga da barche, animali e bimbi. Stupidaggini, per informazioni rivolgersi a James Cameron e al suo 'Titanic'. Qui poi non c'è intenzione di far vibrare il botteghino, ma solo quella di raccontare sentimenti, sensazioni e regole di un mondo sempre più "disumano" nel suo porre steccati e mura talvolta neppure metaforiche. E da questo punto di vista 'Bachir Lazhar' è un gioiellino che con intelligenza porta il suo piccolo contributo per scalfire quel muro di ottusità ed egoismo che i paesi ricchi hanno eretto nei confronti dell'umanità. Mettendo a nudo tutte le contraddizioni della cosiddetta civiltà occidentale." (Antonello Catacchio, 'Il Manifesto', 10 agosto 2011)

"(...) la vicenda, derivata da un testo teatrale di Evelyne de la Chenelière rappresentato anche in Francia con successo, è svolta da un noto regista canadese, Philippe Falardeau, con tocchi fini. (...) Psicologie studiate con garbo, climi affettuosi anche nei momenti più difficili, con un linguaggio piano e disteso che porta avanti l'azione quasi senza scosse. Anche se lì tutti ne sono stati turbati. Uno dei punti fermi è l'interpretazione di un attore algerino, Fellag, che quella stessa parte l'aveva già recitata in teatro. Un viso duro e segnato, traversato spesso però da quella stessa tenerezza di cui la vicenda è pervasa. La cifra vera del film." (Gian Luigi Rondi, 'Il Tempo Roma', 24 agosto 2012)

"Sta giusto per cominciare l'anno scolastico, prima però - insegnanti soprattutto - vediamo questo film appassionato e appassionante del canadese (Quebec) Philippe Falardeau candidato all'Oscar come miglior film straniero. È un film che entra nel mondo della scuola, in una classe media di Montréal, non fermandosi alle lezioni, ai curriculum, alla disciplina, peraltro sempre più difficile da ottenere, agli intoppi burocratici e quant'altro. Qui la scuola, come si dice della Storia, testimonia i tempi, è maestra di vita. (...) I volti di questi ragazzi, ripresi spesso in primi piani, già turbati ma con tutta la vita davanti, li portiamo a casa, e ci ritornano in mente, belli come sono." (Franco Colombo, 'L'Eco di Bergamo', 31 agosto 2012)

## CRITICA

Il film di Philippe Falardeau è il racconto di un inverno scolastico in una scuola di Montréal. Un inizio folgorante. Niente di meglio per catturare lo spettatore fin dall'inizio. Non facile, ma riesce in pieno a Philippe Falardeau nel suo *Monsieur Lazhar*, nominato agli scorsi Oscar come rappresentante del Canada. Viviamo la morte della maestra di una scuola elementare del Québec attraverso gli occhi di un alunno di 11 anni che la trova impiccata nella sua aula. A sostituirla arriverà un elegante signore algerino che dice di aver insegnato letteratura per 19 anni nel suo Paese. Un impatto difficile per lui, per i ragazzi colpiti dall'evento tragico e per i genitori che forse sono i più scioccati e irrazionali di tutti. Genitori che per i sensi di colpa

ormai soccombono ai figli su tutto e non permettono di farli contraddire dagli insegnanti, portando questi ultimi alla perdita della loro autorità. Scopriamo presto che l'incapacità di capire il gesto estremo così pubblico dell'insegnante per Bachir Lazhar, questo il nome del protagonista, è legata al fatto che la sua famiglia è stata vittima di una tragedia ad Algeri. Per lui è impossibile capire, vittima di una morte imposta, chi possa togliersi la vita, pur potendone disporre. *Monsieur Lazhar* è la storia dell'elaborazione di un lutto, attraverso la condivisione di un microcosmo variegato e problematico come quello di una scuola. Un processo in cui le ferite si creano e si suturano giorno dopo giorno nel corso di un anno scolastico, passando anche attraverso la disposizione dei banchi o l'amore per la lingua francese o un processo di formazione che porta dei bambini alla perdita dell'innocenza, ad incontrare la violenza e la morte possibilmente educandoli a non ritenerli dei tabù. Bachir è interpretato in maniera davvero splendida da Mohamed Fellag, un attore comico teatrale algerino. Una figura di enorme dignità ed eleganza, che diventa un albero solido su cui far sbocciare la crisalide in cui sono rinchiusi i suoi alunni e lasciarli diventare delle farfalle, ancora più reali per aver capito le dure leggi della morte e della violenza. Un punto di vista diverso, quello di un esiliato, un po' fuori dal tempo, come il suo francese cristallino ("parla come Balzac"), che pone una società matura e ossessionata dal politicamente corretto di fronte alle proprie forzate contraddizioni. Una scuola asettica in cui il contatto fisico è vietato e diventa a sua volta tabù fino ai limiti più ossessivi. Non a caso chi veramente riuscirà ad instaurare un rapporto pieno con lui saranno i suoi allievi, i bambini, attraverso la loro purezza tutto istinto. Nonostante la neve cada insistente e ricopra tutto, sarà un grigio inverno nel Québec. L'unico sprazzo di sole e di bianco saranno quelli predominanti nella lontana ed esotica Algeria che arriverà ai ragazzi dai racconti del professore e sarà per loro e per noi spettatori un mondo affascinante e misterioso. Come *Monsieur Lazhar*, un'altra conferma della ricchezza del cinema canadese degli ultimi anni. (Mauro Donzelli, "comingsoon.it", 27 agosto 2012)

Un film sul dolore derivato da una perdita improvvisa, inspiegabile, percepita come ingiusta e contraria alle regole del dialogo, della condivisione, del rispetto reciproco che dovrebbero caratterizzare il mondo della scuola, microcosmo che il regista ritrae come un immacolato reclusorio: alunni e professori appaiono immobilizzati da porte, finestre e banchi che si stagliano a comporre opprimenti geometrie alla Mondrian, mentre il confronto "adulto" e "costruttivo" all'interno del corpo docente e fra genitori e insegnanti cela (neppure tanto) derive violente e (auto)distruttive, all'insegna dell'ottusità e della chiusura reciproca. Quella che emerge dall'opera di Falardeau (candidata agli Oscar come miglior film straniero) è una visione disillusa, capace di aprirsi a un cauto ottimismo che però non dimentica la necessità di osservare in maniera lucida e distaccata, e non per questo meno empatica, le dinamiche (individuali e di gruppo) di elaborazione

del lutto, che permangono per la maggior parte del tempo sottotraccia ed emergono improvvisamente, esplodendo con la violenza dei conflitti irrisolti perché irrisolvibili. Lo stesso Lazhar, apparentemente così quieto, sperimenta la vedovanza, lo sradicamento, l'incertezza di una condizione anomala e sospesa, cui viene negata di fatto l'aiuto e più ancora la comprensione che le istituzioni garantiscono a parole. Sullo sfondo di una Montréal gelida, sotto cumuli di neve come tra gli alberi in fiore, il superamento del suicidio di Martine, angelo della morte che veglia, rassicurante e minaccioso, sulle vite dei sopravvissuti, è affrontato senza forzature e con minime concessioni al patetismo immediato (la solitudine di Alice): le figure degli alunni sono sbazzate con tratti rapidi e asciutti e si affrancano senza problemi dai luoghi comuni di prammatica, e altrettanto avviene per il mondo degli adulti, fatta salva la pleonastica, e fortunatamente non invasiva, amicizia tra Lazhar e la collega Claire. Évelyne de la Chenelière, autrice della pièce da cui è tratta la sceneggiatura, interpreta la madre di Alice. (*Stefano Selleri, "spietati.it", 09 gennaio 2011*)

*Monsieur Lazhar* è un piccolo film, dotato dello stesso garbo e della stessa pacata perspicacia del suo protagonista d'altri tempi. La pellicola canadese, nella rosa dei candidati all'Oscar 2012 come Miglior Film Straniero, comincia con la fine tragica di una donna. È inverno, c'è la neve, in una scuola elementare i bambini sono in cortile a chiacchierare e si preparano a fare il loro ingresso in aula. Uno di loro precede i compagni per distribuire il latte per la merenda, ma la porta dell'aula non si apre. Con le mani ingombre della cassetta con i piccoli cartoni di latte, il bambino guarda attraverso il vetro: i cartoni gli cadono a terra. La camera inquadra l'immagine della donna impiccata al soffitto dell'aula e poi si sposta sullo sguardo d'orrore del ragazzino. La donna, si chiamava Martine, era l'insegnante di quella classe. Di lei ci viene svelato pochissimo. La classe è scossa dall'avvenimento e i più colpiti sono, lo si capisce subito, Simon, il bambino che ha fatto la macabra scoperta, e Alice, la sua amichetta che sfuggendo alle premurose maglie degli insegnanti, ha intravisto anche lei Martine penzolare sopra i banchi. Ma i più loquaci sono gli adulti, i genitori, che domandano alla preside se la presenza di una sola psicologa per l'intera classe sia sufficiente, evidentemente persi di fronte ad un atto inatteso che non sanno come affrontare assieme ai figli. La scuola ha dei ritmi, bisogna trovare un sostituto, restituire al più presto alla classe la "normalità", simboleggiata dal nuovo colore con cui le pareti vengono ridipinte. Ed ecco che infine compare il protagonista, Bachir Lazhar: si presenta alla preside dicendosi disposto ad iniziare subito a lavorare, insegnante algerino emigrato a Montreal. La preside è sospettosa, ma l'urgenza vince sulla diffidenza, così Lazhar entra in aula e subito tutto cambia. A cominciare dai banchi, che dalla mezzaluna in cui sono disposti per "favorire lo spirito di gruppo" vengono riallineati per file come ai vecchi tempi. I dettati si fanno difficili, i voti scendono, ma i ragazzi ricominciano a studiare e questo è l'importante. Monsieur Lazhar si dedica con

attenzione e delicatezza alla sua classe, cerca di adeguarsi ai metodi d'insegnamento attuali e locali, guarda alla classe vivace e colorata di una sua collega per prendere spunto. Insieme ai suoi alunni, anche Monsieur Lazhar affronterà il lutto, un lutto privato che si affianca al suicidio di Martine e, a differenza del contesto scolastico che lo circonda, lo guarderà in faccia. L'insegnante lascia che i ragazzini tirino fuori le loro inquietudini e le loro domande, ritenendole più sane che il frettoloso desiderio della preside di lasciarsi subito quella tragedia alle spalle. Il regista Philippe Falardeau fa un lavoro ammirevole nel bilanciare i tanti temi e le varie tensioni che il trauma iniziale del suicidio fa affiorare nella placida scuola canadese: la morte ed il senso di tradimento che ogni suicidio porta con sé in chi resta si affiancano così alla vicenda di Monsieur Lazhar – interpretato da Mohamed Fellag – e a quella di Simon e Alice. Il film riesce a far riflettere sulle assurdità di cui è ormai vittima l'insegnamento: le superficiali rimostranze dei genitori possono spesso più del buon senso di un insegnante, mentre le circolari del ministero impediscono ogni contatto fisico tra docenti e studenti, fino al paradosso del professore di educazione fisica che può solo far correre in cerchio i propri alunni perché è impossibile insegnar loro a saltare la cavallina senza toccarli con un dito. Addirittura i genitori della bambina saputella zittiscono le osservazioni di Monsieur Lazhar sul carattere della ragazzina, facendogli notare come compito dei professori sia insegnare e non educare: come se fosse possibile scindere le due cose, come se scuola e casa fossero due mondi paralleli destinati a non incontrarsi mai. Il regista gestisce questo materiale multiforme con sapiente mano, anche grazie ad una sceneggiatura che ritrae la delicata fase di passaggio tra infanzia e adolescenza (i bambini hanno undici-dodici anni) con realismo, senza nascondere la crudeltà che spesso accompagna quell'età, ma al tempo stesso rivelando come i bambini sappiano spesso affrontare i temi più difficili della vita senza rifuggirli. In questo *Monsieur Lazhar* ha una capacità di penetrazione straordinaria, non cessando mai di toccare e coinvolgere lo spettatore. Nel 2010 al Festival del Cinema di Roma era passato il documentario francese *Ce n'est qu'un début*, purtroppo mai approdato in sala: i registi Pierre Barouquier e Jean-Pierre Pozzi avevano seguito per due anni una classe d'asilo nelle lezioni sperimentali di filosofia che l'istituto offriva come parte del programma. Bambini sui quattro anni dicevano la loro sulla vita, l'amore, la famiglia e persino la morte, con molta più saggezza della gran parte degli adulti. Le telecamere, discrete, lasciavano a loro la parola, senza necessità d'aggiungere altro, perché è nel "debutto" che si capisce l'essenziale. Ecco, *Monsieur Lazhar* riesce, nella finzione, a raggiungere quella stessa essenza, disegnando un percorso di maturazione ed evoluzione che dal gelo dell'inverno conduce i suoi protagonisti al calore dell'estate e ci saluta con un pizzico di commozione, lasciandoci a tante riflessioni. Niente male per un piccolo film canadese... *Bravò, Monsieur Lazhar!* (Marzia Flamini, "croancheletterarie.com", 18 settembre 2012)